

Indennizzi alle imprese la Ue studia una deroga per gli aiuti di Stato

►La proposta di Renzi per supportare i settori più colpiti trova i primi consensi
 ►Ma gli interventi dovranno essere legati e modulati in base alla gravità della crisi

LE SCELTE

BRUXELLES Un'azione europea a sostegno dei Paesi e delle aziende più esposte ai contraccolpi delle sanzioni contro la Russia. Magari consentendo maggiori aiuti di Stato ai settori o alle imprese più in difficoltà. Per ora è solo un'ipotesi di lavoro, ma a Bruxelles se ne parla già da qualche giorno.

Il tema dell'effetto boomerang è stato messo sul tavolo da più di un leader pure giovedì sera, durante il summit straordinario del Consiglio europeo, anche se la discussione - in quel momento dedicata esclusivamente alla reazione europea all'invasione in Ucraina - è stata aggiornata a quando i tempi saranno più maturi. Cioè quando la Commissione europea avrà condotto una capillare mappatura

delle vulnerabilità dei Paesi Ue e dei loro comparti industriali più esposti rispetto alle misure senza precedenti adottate per colpire l'economia russa, vietando ad esempio gli export tech. L'indicazione è contenuta in fondo alle conclusioni approvate dal summit: «Il Consiglio europeo invita la Commissione a predisporre i piani d'emergenza del caso, compreso nel settore dell'energia». Una prima occasione per fare il punto sulle misure di sostegno ci sarà già domani, quando si riuniranno i ministri dell'Energia, chiamati a fare i conti con i danni derivanti da uno stop (parziale o totale) delle forniture di gas russo da cui l'Europa dipende per il 40% (l'Italia è di poco sopra la media, al 45%). Ma il ragionamento andrà esteso a tutto tondo anche alle conseguenze per chi commercia con Mosca, per quanto il volume di af-

fari (21 miliardi di euro nel caso italiano) si sia contratto di quasi la metà negli ultimi otto anni in ragione proprio delle sanzioni imposte dopo l'annessione della Crimea.

LE TAPPE

Per il momento non si tratterebbe di costituire un fondo di compensazione vero e proprio, anche se l'esempio da seguire è sotto gli occhi di tutti: i 5,4 miliardi di euro della riserva di adeguamento alla Brexit approvata per aiutare chi si è trovato ad affrontare costi supplementari determinati dall'uscita del Regno Unito dall'Ue - anzitutto il settore della pesca -, un'analogia rilanciata dal leader di Italia Viva Matteo Renzi che, intervenendo al *Messaggero*, ha proposto di raddoppiare simbolicamente quella cifra. L'ostacolo principale sarebbe la riapertura di

uno dei capitoli più dolorosi dei negoziati fra Nord e Sud Europa. Si potrebbe varare dalle regole morbide sul controllo degli aiuti di Stato, in modo da garantire ai governi i margini di manovra necessari nell'adattamento dei sostegni. Il quadro temporaneo sugli aiuti durante la pandemia scade il 30 giugno, ma è in atto un forte pressing per chiederne una nuova proroga. A maggior ragione adesso. E poi c'è il tema del Patto di stabilità, la cui disciplina è sospesa fino al 1° gennaio 2023, anche se il numero due della Commissione Valdis Dombrovskis, guardiano dei conti pubblici Ue, ha invitato a «rimanere vigili e, se del caso, rivedere le politiche». Il 10 marzo i leader si vedono a Parigi per avviare il confronto. E lì potrebbero arrivare le prime risposte.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

